



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**LA COMUNITÀ
EMMAUS DI PALERMO
HA FINALMENTE UNA CASA**

**UNA MAGLIETTA ROSSA
PER RESTARE UMANI**

UN ANNO SENZA GRAZIANO

**GRANDISSIMO MERCATINO
SOLIDALE A TORINO,
20-21 OTTOBRE**

**IN QUESTO NUMERO
INSERTO SULLA FIGURA
DI FRANCO BETTOLI A DIECI ANNI
DALLA SCOMPARSA**

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Origini del movimento

IN PRIMO PIANO

4 Una maglietta rossa per fermare l'emorragia di umanità

ZOOM

8 Collectif Migration et Traite des êtres humains

APPROFONDIMENTI

10 Marcia Perugia-Assisi 2018
Tutti insieme per i diritti umani!

DAL MOVIMENTO

11 Graziano
12 Franco Bettoli
16 Emmaus Palermo:
finalmente una casa per la nostra comunità!

VITA DELLE COMUNITÀ

23 Pasquetta a Emmaus Prato
Un'occasione di ritrovo, di condivisione, di rilancio dei valori del nostro movimento
26 Campo Stilnovo a Quarrata

SPUNTI PER RIFLETTERE

29 Suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litografodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI



Un'umanità calpestata

La priorità è resistere e reagire alle semplificazioni e alla disumanità

Cari amici siamo molto preoccupati dall'eccesso di semplificazione e di disumanità che stanno sempre più caratterizzando la nostra realtà e la nostra convivenza: il livello di guardia da tempo è stato davvero superato.

Il processo di manipolazione, di disinformazione e di demonizzazione dell'altro – soprattutto dei più poveri, capro espiatorio di ogni nostra frustrazione, paura, rabbia – rende vano ogni tentativo di affrontare i problemi con la necessaria razionalità, efficacia, umanità.

Il fenomeno ha molte similitudini con quello della promulgazione, negli anni trenta, delle leggi razziali da parte del regime fascista, di cui ricorre quest'anno lottantesimo anniversario.

Se al posto delle persone di origine ebraica mettiamo gli immigrati, risulta lampante tale parallelismo.

L'aspetto più tragico è che uomini politici che ricoprono ruoli di grande responsabilità avvallano tutto questo,

alimentando attivamente un clima di odio e di intolleranza inaccettabili, in un'escalation di provocazioni e di rilanci che non tiene conto dell'umanità delle persone, dei loro diritti, del diritto internazionale, della Costituzione e delle leggi: ciò che è successo con la nave Diciotti e con quelle di soccorso ai migranti ne è un esempio terribilmente ingiusto, inumano e paradossale.

Il fenomeno dell'immigrazione è una foglia di fico dietro la quale nascondere le grandi speculazioni finanziarie, la corruzione e l'illegalità e, soprattutto, l'incapacità di affrontare il disagio di centinaia di migliaia di persone che vivono in una condizione di miseria; buttarla in caciara e rilanciare in maniera pericolosa sulla pelle di poveracci fa guadagnare voti a co-

sto zero e getta fumo negli occhi a chi ha difficoltà a vivere e ad arrivare alla fine del mese. La rabbia viene incanalata *ad hoc* e i problemi reali non vengono affrontati.

I fondamenti cristiani e umanitari su cui veniva costruita un'unità valoriale comune da tempo hanno lasciato libero campo a un interesse egoistico di parte, a una scarsa responsabilità e a una predominanza del profitto privato rispetto al bene comune e ai valori dell'accoglienza e dei diritti.

Credo che a questo punto siano non più rinviabili una mobilitazione e una presa di posizione ferma in difesa dell'umanità e dei più deboli, in risposta a questo clima di intolleranza e di razzismo.

Fa ben sperare la reazione di molte persone, associazioni e movimenti che non hanno esitato a manifestare la propria contrarietà e il proprio dissenso verso questo orientamento, e che hanno reso evidente quanto tale movimento sia molto ampio e determinato a non mollare.

Noi siamo sempre stati, siamo ancora e saremo sempre – con le nostre comunità e con il nostro movimento a livello nazionale, europeo e internazionale – a fianco dei più poveri e di chi difende i loro diritti, e non indietreggeremo di un millimetro fino all'eliminazione delle cause di miseria e sofferenza, così come ci ha sempre stimolato a fare l'Abbé Pierre.

In questo numero saranno ricordati Franco Bettoli, con uno speciale a dieci anni dalla sua scomparsa, Graziano Zoni e altre persone che hanno combattuto fino all'ultimo insieme a noi questa battaglia e ci hanno sempre stimolato in tal senso. Saranno presenti anche le innumerevoli iniziative promosse dalle varie comunità e quelle di Emmaus Italia, in particolare la vendita straordinaria di solidarietà che avrà luogo a Torino nel mese di ottobre.

Un augurio quindi di buona lettura e un caro saluto a tutti voi!

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus
a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!

Origini del movimento

Emmaus non è lo stesso ovunque, ma si può dire che lo spirito è ovunque lo stesso?

Anzitutto, se si vuole ben comprendere lo spirito, l'anima, la vitalità originale e dunque la missione di questo movimento, è assolutamente indispensabile precisare che, per quanto grande possa essere stato l'avvenimento del 1954, esso non ne costituisce affatto l'origine. Quell'avvenimento non si sarebbe mai prodotto se non fosse già esistito a monte, da tre o quattro anni, quello che è il movimento Emmaus, il quale esisteva già per così dire nelle catacombe, dolorosamente e difficilmente.

Il movimento Emmaus, nella sua anima fondamentale, consiste nell'incontro di alcune persone, che si potrebbero considerare privilegiate in mezzo ai fortunati, con alcune persone sventurate al punto di essere disperate, le quali, volgendo lo sguardo verso altre sofferenze, decidono insieme di unire i loro sforzi, per portare loro immediatamente soccorso. Penso che stia proprio in questo il fondamento del movimento.

La base di tutto questo movimento resteranno sempre le comunità. Ma se si vuole andare fino al fondo delle cose si può dire che la missione del movimento consiste nel ravvivare continuamente nella coscienza privata di ogni nuovo e nella coscienza civile di ogni società il sentimento che non c'è pace, pienezza, gioia, se non servizio prioritario dei più dimenticati, dei più sofferenti. Ed è attraverso questo servizio, reso da gente che non dispone di grandi mezzi, ma che lavora nella sua direzione, che coloro che sono accolti nelle comunità trovano tutto quello di cui mancavano. Emmaus è la prova che si è salvati solo quando si diventa salvatori. Bisogna aggiungere, dal momento che si tratta di una delle missioni di questo movimento, che Emmaus dimostra come il solo vero dono è quello che consiste nel dare all'«altro» i mezzi e la volontà di diventare lui stesso un donatore. Non si dona che rendendo capaci di potere e di volere donare. Ed è così che si può donare sia ai ricchi sia

ai poveri. Bisogna aiutare il povero a uscire dalla miseria e ad avere, al tempo stesso, un inizio di possibilità di cooperare con altri. Bisogna dargli dunque i mezzi per uscire dalla sua miseria attraverso il proprio sforzo e mettergli nel cuore questo contagio di voler trasmettere anche agli altri il meglio di quanto ha scoperto lui stesso. È così che si riesce a donare al ricco, il quale non ha certo bisogno che gli si diano dei mezzi, ma che si metta in lui una continua vergogna di essere felice senza gli altri, una chiara percezione di essere un privilegiato più o meno inutile, dal momento che il privilegio può essere tollerato solo nella misura in cui si esprime come un reale servizio. Sta qui l'anima più profonda di Emmaus.

In ogni comunità Emmaus si può migliorare l'accoglienza, si possono migliorare i servizi (sono cose bellissime), ma dobbiamo sempre aver chiaro in mente che la nostra missione finale (ciò senza cui a ben poco varrà l'accoglienza e diventerà problematico il salvataggio di chi era sventurato e viene da noi) è di fare in modo che, non appena qualcuno arriva da noi, collabori attivamente a questa azione del servizio prioritario dei più sofferenti e che così diventi una provocazione per la coscienza generale della società, una provocazione tanto più forte che viene dai piccoli. La comunità Emmaus, base di tutto il movimento, è costituita, per dirla in breve, da lavoratori poveri che salvano e che provocano.

Sappiamo che nelle comunità le persone non vivono in miseria. In che senso intende questa «povertà»?

Quando dico «poveri», è fondamentale capire che si tratta di una specie di povertà che è esattamente l'opposto della miseria. Si tratta di un punto che merita di essere chiarito. Le parole sono spesso ambigue e si usano sovente le stesse parole per indicare cose tra loro molto diverse. Chiariamo dunque. Per sommi capi, potremmo definire la miseria come ciò che impedisce di essere uomini, mentre non sarebbe eccessivo dire

che una certa specie di povertà è condizione necessaria per essere dei veri uomini. Quale povertà? Non il rifiuto sistematico e settario del progresso, ma il rifiuto del progresso senza gli altri, il rifiuto della felicità senza gli altri. Si tratta di prendere coscienza di questo: anche se domani avessi tutto ciò che si può desiderare, non avrei quello che mi basta se mi ritrovassi un privilegiato circondato da tutti gli altri che mancano di tutto. La povertà, della quale dico che è probabilmente la condizione necessaria per essere uomini, consiste in questo: trovare insopportabile l'essere felici senza gli altri.

La missione del movimento Emmaus, se si vuole andare proprio in profondità, arriva fin lì. È questa la missione che avvenimenti imprevedibili e che noi non abbiamo scelto ci hanno messo sulle spalle. Non dimentichiamo mai che quando è arrivato il primo, dal cui incontro è nato tutto quello che noi chiamiamo Emmaus, una delle sue prime parole è stata questa: «Volevo suicidarmi, perché ciò che mi mancava erano delle ragioni per vivere».

La missione di Emmaus, se si vuole proprio arrivare all'essenziale, consiste nel mostrare al mondo la ragione di vivere che sta tutta nell'imparare ad amare e di persuaderlo che il tempo della vita è tempo di apprendimento per diventare capaci di comunicare con quella sola pienezza di vita che è l'amore.

Come sono avvenute le fondazioni in giro per il mondo?

Il movimento, vent'anni dopo il suo inizio in Francia, si trova ora diffuso in tutti i continenti. Non sono avvenute sulla spinta di iniziative prese a Parigi, ma per iniziative spontanee adottate da persone che si trovavano in mezzo a popolazioni sofferenti, che cercavano dei mezzi per agire e che, avendo sentito parlare del movimento Emmaus, dicevano a se stesse: «È proprio quello che ci vuole!». Così cominciavano. Poi arrivava una lettera che diceva: «Si cerca di fare come voi, ma abbiamo queste e queste difficoltà. Voi come fate in casi del genere?». È così che pian pian



no si sono stabiliti i rapporti tra i diversi Paesi nei quali si è diffuso il movimento.

Di fronte a questa espansione e alle diverse modalità di adattamento (diversità molteplici, non solo da un Paese all'altro, ma anche all'interno di uno stesso Paese), si può essere tentati di rimpiangere il fatto che le cose non si svolgano ovunque in modo identico. Ma a guardar bene e tenendo conto della vita e non della logica astratta, c'è da rallegrarsi di questa diversità (facendo naturalmente degli sforzi perché ci sia mutua comprensione), perché essa manifesta la ricchezza dell'ispirazione di base del movimento Emmaus e la sua capacità sia di rispondere alla stessa fame universale di ragioni di vivere sia di adattarsi ai popoli e alle situazioni più diverse.

Come mai hai scelto come tipo di professione il mestiere di straccivendolo?

Questo strumento di lavoro non è stato scelto. Come in genere, a Emmaus è più quello che ci è capitato (anche se naturalmente c'è voluto il nostro consenso) che non quello che abbiamo fatto. Quando ho lasciato il Parlamento, l'indennità parlamentare che da sola consentiva di mangiare alla comunità nascente impegnata a costruire case per i senzatetto, è venuta meno; per qualche giorno ho steso la mano per dar da mangiare a tutti, ma i miei compagni si sono offesi e mi hanno insegnato che cosa si poteva fare con un lavoro di recupero metodico e coraggioso. Facendolo ho scoperto quanto un simile lavoro fosse

quello che ci voleva per delle comunità come quelle di Emmaus.

Questo lavoro di recupero ha due caratteristiche estremamente significative: da una parte, permette di avere del denaro e, d'altra parte, si tratta del denaro più libero che possa esistere al mondo; provenendo dal recupero di cose gettate via dalla collettività, sfugge al sospetto di dipendere dalla benevolenza di una determinata classe o di un determinato gruppo o dello Stato. Questo assicura una grande libertà e ha una portata enorme.

Un giorno, ho ricevuto una lettera da un operaio marocchino che aveva accompagnato suo figlio a una scuola costruita grazie ai soldi provenienti dal lavoro delle comunità. Diceva: «Sono venuto a dettare una lettera al mercato, perché ho accompagnato mio figlio a scuola e ho sentito il maestro che diceva che quella scuoletta non era stata costruita con i soldi del governo di Parigi o di Rabat, né con i soldi dei ricchi del Marocco o della Francia, ma con i soldi dei poveri di Parigi, che lavorano come i nostri poveri e che danno quello che guadagnano per aiutare gli altri. Mio figlio comincia a imparare il francese e tante altre cose che io non ho mai saputo e tutto questo grazie a voi, poveri di Parigi. Sono venuto qui a scrivere per chiederti di dire ai tuoi compagni che quello che fanno è quanto c'è di più grande in tutta la storia delle relazioni tra i nostri due Paesi». Penso che, nella nostra missione di Emmaus, questo sia molto profondo: dare un senso di libertà, di fierezza ai poveri ed essere al tempo stesso, proprio per questo, dei provocatori della coscienza dei ricchi.

In sintesi, io paragono fondamentalmente il movimento di Emmaus a un albero che ha delle radici: sono le comunità degli straccivendoli. Tutto dipende da queste radici. L'albero ha anche un tronco e dei rami: sono, provocate dalla lezione che viene dalle comunità, le attività dei gruppi di amici, il volontariato, i campi di lavoro delle vacanze per i giovani e tutte le realizzazioni che ne derivano, cui si deve aggiungere la pressione politica sull'opinione pubblica e i pubblici poteri per spingere al rispetto della legge fondamentale di ogni società: che vengano serviti per primi i più sofferenti. Sì, la radice di tutto questo è costituita da queste comunità di poveri, di lavoratori che accolgono chiunque per questo lavoro libero, senza arricchimento personale, il cui scopo è quello di vivere degnamente, di lavorare, di guadagnare per donarli agli altri

e, donandoli, avere la libertà di poter dire a coloro che non mancano di nulla: «Noi, con della spazzatura ed essendo dei semplici cittadini, abbiamo fatto questo. Se anche voi che avete mezzi economici e politici faceste come noi, non ci sarebbero più problemi». L'essenziale sta tutto qui.

La comunità degli straccivendoli di Emmaus è all'origine di tutto, ma il suo tipo di comunità è cambiato negli anni. Come vede questa evoluzione?

Anche su questo punto bisogna essere più precisi. Come ho appena detto riguardo al 1954, ritenuto a torto da molti la data di nascita del movimento, così anche in questo caso bisogna sfuggire a un'illusione che falserebbe tutto e che consisterebbe nel pensare che ci sia stata un'evoluzione, anche semplicemente per quanto riguarda lo sviluppo del movimento in Francia, per non limitarci che a questo. Ci sono diverse evoluzioni, ognuna delle quali pone l'accento più sull'uno o sull'altro degli aspetti di questa realtà così ricca e così intensa che abbiamo appena evocato. Penso che questo sarà un fenomeno costante. Ritroviamo lo stesso fenomeno più o meno in tutte le nazioni dove Emmaus si è impiantato. Penso che ci troviamo come davanti a una manciata di grani seminati, che crescono ognuno in modo diverso, nella fedeltà alle stesse radici, ma con questa o quella caratteristica particolare, più o meno accentuata dalla personalità, dai doni e dal temperamento di quanti impegnano tutta la loro vita e che inevitabilmente e spesso felicemente segnano il loro gruppo, sottolineando questo o quell'aspetto, autentico, dello stesso ideale. Si tratta di un fatto normale. Inevitabilmente, è causa di tensioni. Essendo trovato, durante questi vent'anni, al punto di confluenza di tutte queste tensioni, so quante sofferenze possono causare, ma posso testimoniare che, attraverso l'appello quotidiano che rivolgono a ognuno di fare lo sforzo, per amore del comune ideale, di capire e stimare gli altri, esse possono essere, e sono molto spesso, tensioni feconde e creatrici... Sono le pene e le gioie di tutto quello che vive e che morirebbe molto in fretta se, per evitare le sofferenze, si eliminasse l'una o l'altra di queste correnti. L'unico problema è la fedeltà di tutti alla nostra missione: servire e far servire per primi i più sofferenti.

Abbé Pierre

1970

Anche Emmaus Italia ha aderito all'appello di don Luigi Ciotti riportato nelle righe qui di seguito. Sabato 7 luglio le comunità italiane del movimento, i loro membri, i volontari, i responsabili hanno infatti indossato un indumento di colore rosso. I mercatini solidali dell'usato si sono così colorati per ricordare a tutti il dovere della solidarietà e dell'umanità nei confronti dei più sofferenti, di chi è costretto ad abbandonare la propria terra, i propri affetti per ricominciare a sperare in una vita migliore. Contro la narrazione della paura dell'altro e dell'emergenza alimentata ad arte urge una risposta compatta, unanime: la capacità di restare umani è la sola strada che abbiamo per cambiare le cose.

Una maglietta rossa per fermare l'emorragia di umanità

Anche Emmaus Italia ha aderito all'appello!

Ecco l'appello lanciato da don Ciotti nel luglio scorso:

«Una maglietta rossa per fermare l'emorragia di umanità». L'associazione Libera lancia un appello alla solidarietà e umanità con l'invito a indossare, sabato 7 luglio, un indumento rosso. Il rosso è il colore che impone alla sosta, alla riflessione. Ma è anche e soprattutto il colore delle magliette e dei vestiti indossati dai piccoli migranti che tentano la fortuna con le traversate nel Mediterraneo, i cui corpi tuttavia vengono restituiti dal mare dopo i naufragi. «Di rosso era vestito il piccolo Alan, tre anni, la cui foto nel settembre 2015 suscitò la commozione e l'indignazione di mezzo mondo. Di rosso erano vestiti i tre

bambini annegati l'altro giorno davanti alle coste libiche - scrive don Luigi Ciotti, presidente di Libera -. Di rosso ne verranno vestiti altri dalle madri, nella speranza che, in caso di naufragio, quel colore richiami l'attenzione dei soccorritori». Mentre in Europa ancora si discute sul problema dell'immigrazione, Ciotti chiede di contrastare «questa emorragia di umanità, questo cinismo dilagante alimentato dagli imprenditori della paura. L'Europa moderna non è questa. L'Europa moderna è libertà, uguaglianza, fraternità. Fermiamoci allora un giorno, sabato 7 luglio, e indossiamo tutti una maglietta, un indumento rosso, come quei bambini».

Un gesto per richiamare alla solidarietà sottoscritto anche da **Francesco Viviano** (giornalista), **Francesca Chiavacci** (presidente Arci), **Stefano Ciafani** (presidente Legambiente) e **Carla Nespolo** (presidente Anpi).

E anche la Fiom-Cgil ha annunciato la sua adesione a questa iniziativa «per contrastare la terribile disumanità a sfondo xenofobo di chi ci governa, e per un'accoglienza capace di coniugare sicurezza e solidarietà», si legge in una nota. Sempre sullo stesso tema, la stessa Fiom-Cgil organizza un'iniziativa pubblica «per mettere a confronto le esperienze del soccorso, dell'accoglienza e dell'integrazione e per discutere sulla situazione dei flussi nel Mediterraneo e in Europa, in considerazione del crescente clima d'ostilità che si sta creando nel nostro Paese, oltre che in Europa». L'incontro dal titolo *Il Cammino della speranza. Migranti: accoglienza, dignità, lavoro* si svolgerà lunedì 16 luglio a Lamezia Terme, in Calabria, perché «è una delle regioni al centro dei flussi migratori, in cui molti migranti lavorano in condizioni disumane».



Non sulla pelle dei più deboli. Emmaus Italia è contro ogni chiusura e discriminazione

Questa la lettera aperta che Franco Monnicchi ha indirizzato, nel giugno scorso, al ministro dell'Interno Matteo Salvini in merito alla scellerata decisione da parte del vicepremier di non permettere alla nave Aquarius di attraccare nei porti italiani

Il buon senso e la volontà di risolvere i problemi dovrebbero sempre prevalere sulla demagogia, sull'irrazionalità e sulla semplificazione a scapito di poveri esseri umani innocenti

Ministro Salvini,

la sua decisione estrema di non lasciare attraccare la nave Aquarius in alcun porto italiano con il suo carico di persone allo stremo per puro puntiglio – peraltro non sorretto da norme internazionali – è un atto disumano, oltreché inutile, per risolvere quello che lei considera il principale dei problemi che devono essere affrontati dal suo governo e dal nostro Paese. La miseria e la guerra non sono questioni che si risolvono con la semplificazione e con la sofferenza delle persone, che non deve mai essere usata e strumentalizzata per raccogliere consenso soprattutto da chi, come lei, si richiama ai valori cristiani esaltandone i simboli (purtroppo solo quelli, e non quanto scritto nel Vangelo, che parla invece di accoglienza, di tolleranza e di solidarietà).

La sua è una strada senza uscita che rischierà di aggravare i problemi anche per gli italiani, e di distogliere dalle reali cause che inducono gli individui a scappare dalla miseria e dalla sofferenza. Sia veramente coraggioso, molto più coraggioso di chi l'ha preceduta, e prenda una posizione netta sul conflitto siriano e su tutti i conflitti del pianeta che producono morti e profughi: gli stessi profughi che attraversano i deserti e rischiano la vita per salire su un barcone e approdare sulle nostre coste. La preghiamo, fermi il commercio delle armi di cui l'Italia è uno dei principali Paesi esportatori; lo fermi perché non tollera più che a causa di ciò le persone siano costrette a soffrire, a essere sfruttate, violentate, per arrivare qui da noi. E poi: si impegni e si batta per far sì che i popoli – cui appartengono molte delle persone costrette a migrare – abbiano la possibilità di sostenersi con processi di autodeterminazione e di autosviluppo; si impegni a far cancellare quell'iniquo e odioso debito neocoloniale che li tiene soggiogati; si prodighi a livello nazionale e internazionale per favorire un commercio più equo che smetta una volta per tutte di saccheggiare le loro risorse. Non è forse lei un fautore dell'autodeterminazione dei popoli? Ebbene, lo dimostri, e dimostri che questo principio non vale solo per la Padania o per l'Italia, ma per tutti i popoli del mondo.

Combatta poi la corruzione e i regimi dittatoriali, non permetta che alcune nostre imprese (come Eni, Enel, Benetton e altre ancora) possano corrompere, saccheggiare le risorse di altri Paesi, distruggerne l'ambiente e creare miseria invece che sviluppo; combatta le multinazionali che favoriscono tutto questo.

Infine, lotti contro la speculazione finanziaria e contro una finanza mondiale che si pone al di sopra delle persone e della politica, e che arricchisce pochi individui a scapito delle moltitudini che cercano disperatamente una via d'uscita. Una finanza che è anche una delle principali e reali cause di miseria anche in Italia.

Ecco, dopo avere fatto tutto questo potrà finalmente dire di essere davvero un buon cristiano, ed essere fiero di aver aiutato a casa sua chi è disperato e cerca perciò di fuggire nei nostri Paesi occidentali. Potrà anche dire di aver aiutato pure i «nostri poveri», che non sono altro che il rovescio della stessa medaglia: i migranti sono infatti il prodotto della miseria e della guerra, non la loro causa; e, men che meno, non sono la causa della miseria in Italia e del suo aggravarsi.

Le nostre comunità, che accolgono e si autofinanziano senza contributi esterni, sono un esempio di come le persone e la loro dignità non abbiano confini; nelle nostre comunità i poveri non si scontrano ma si aiutano per uscire dalle difficoltà, aiutando anche altre persone in Italia e in ogni parte del mondo. Favorire il dialogo e vie d'uscita sostenibili per tutti è l'unico sistema razionale che può funzionare; la contrapposizione e l'odio di una guerra ai poveri e tra i poveri rappresentano un vicolo cieco che non risolverà i problemi di nessuno, italiano o meno. Senza contare, poi, che prendersela con dei disperati non le fa onore, non le dà lustro, non la rende più forte.

Infine, vorremmo ringraziare – e lei dovrebbe farlo insieme a noi – Aquarius e tutte le altre organizzazioni umanitarie che salvano vite nel Mediterraneo e non solo. Non osiamo neppure immaginare l'enorme dramma che dovremmo affrontare quotidianamente se non ci fossero loro. Grazie quindi per la vostra umanità, che ci stimola senza sosta a restare umani malgrado tutto.

Franco Monnicchi, Presidente di Emmaus Italia



Collectif Migration et Traite des êtres humains

Alcuni dei responsabili e dei volontari di Emmaus Treviso e di Emmaus Prato hanno partecipato, dal 20 al 22 giugno 2018, all'incontro in Bosnia-Erzegovina e Croazia sul tema della migrazione e del traffico degli esseri umani organizzato da Emmaus Europa con la collaborazione dei gruppi membri in Bosnia e di alcuni partner in Croazia.

Il primo giorno è stato dedicato alla presentazione e alla visita del *Centro di ricerca europeo per la prevenzione della tratta di esseri umani e di altre forme di sfruttamento* (European Resource Center for the Prevention of Trafficking in Human Beings and Other Forms of Exploitation – EURC), coordinato dall'International Forum of Solidarity (IFS) – EMMAUS, con sede a Sarajevo. Spiegando la mission e l'operato del centro è stata illustrata anche la piattaforma web (www.eurcenter.net) creata per diffondere l'EURC e fornire informazioni e dati sul tema delle diverse forme di sfruttamento degli esseri umani.

Il giorno successivo il gruppo si è spostato a Doboj (Bosnia-Erzegovina) per visitare il centro IFS – EMMAUS Youth Centre, dove vengono accolti richiedenti asilo e migranti, in particolare minori stranieri non accompagnati. Nel pomeriggio, invece, è stata data voce a Claudia

Charles della rete Migreurop che ha approfondito il tema della tendenza alla delocalizzazione delle pratiche riferite all'ingresso dei migranti in Europa e alla gestione delle frontiere.

I partecipanti si sono poi diretti verso Osijek, in Croazia, in vista dell'incontro dell'ultimo giorno, che si sarebbe svolto nel *Centro per i bambini scomparsi e sfruttati* (Center for Missing and Exploited Children – CMEC) la cui sede è in quella città. Dopo la presentazione del centro da parte del presidente, ha avuto luogo prima un intervento riguardante la stretta relazione tra il fenomeno migratorio e quello del traffico degli esseri umani e, successivamente, uno relativo al ruolo della Croce Rossa croata in questo frangente. Importante è stato lo spazio concesso al confronto su questi temi tra i diversi rappresentanti presenti delle comunità Emmaus (provenienti da Francia, Inghilterra, Belgio, Romania, Germania, oltre

che dalla Bosnia-Erzegovina) e quelli delle diverse realtà incontrate. È stata un'occasione per evidenziare i problemi che accomunano i diversi Paesi nel far fronte al fenomeno migratorio e per offrirsi reciprocamente dei consigli al fine di favorire il processo di integrazione delle persone immigrate, a partire dalla propria esperienza quotidiana.

Per chi vuole tener viva l'associazione Emmaus nel pieno della sua missione e dei suoi valori, occasioni come questa sono importanti in quanto permettono di approfondire temi strettamente legati al vissuto delle persone accolte, di conoscere le realtà Emmaus di altre città o Paesi, di confrontarsi sull'operato quotidiano, di crescere insieme diventando più competenti e aprendo nuove vie di collaborazione che consentano di diventare più preparati nella lotta contro le ingiustizie – come quella della tratta di esseri umani – e più pronti ad aiutare chi ne è vittima.



Marcia Perugia-Assisi 2018

Tutti insieme per i diritti umani!

Franco Monnicchi, in rappresentanza di Emmaus Italia, ha partecipato all'incontro di preparazione della Marcia Perugia-Assisi tenutosi il 22 giugno scorso.

Un appuntamento bello, ricco, formativo e soprattutto importante e utile, che ha rimesso insieme le tante anime dell'associazionismo e dei singoli della società civile sulle tematiche della giustizia, della nonviolenza, della condivisione e dell'accoglienza. La nostra posizione in quanto Emmaus Italia, ribadita all'incontro, è che la pace non debba transigere da un impegno, da una lotta serrata, determinata alle cause di guerra, miseria e sofferenza, a cominciare dal commercio delle armi, dall'illegalità, dalla corruzione, dallo sfruttamento delle risorse dei Paesi del Sud del mondo, da una finanza e da gruppi di potere che impoveriscono le persone, le famiglie, le popolazioni in Italia e ogni parte del mondo.

«Non c'è pace in un mondo di miseria e sofferenza», ha sempre ripetuto l'Abbé Pierre. In un momento in cui sembrano prevalere egoismo, disperazione e chiusura è importante che si creino e si sviluppino delle occasioni e dei momenti di aggregazione e di unità capaci di raccogliere i tanti, tantissimi che non vogliono cedere al pessimismo e alla rassegnazione, che non vogliono arrendersi alle bugie, alla cattiva informazione, all'odio verso l'altro, il diverso. Persone che vogliono cercare soluzioni invece di capri espiatori; individui che vogliono lottare per i diritti di tutti a partire dai soggetti in maggiori difficoltà. La Marcia della Pace del 7 ottobre prossimo sarà un'occasione unica per dare forza e anima a questo movimento in cui chi fa fatica, chi è in difficoltà deve avere voce e sostegno. Emmaus Italia invita quindi i propri aderenti, i propri simpatizzanti e tutte le sue comunità ad aderire, partecipare e condividere questo messaggio.



Il 7 ottobre tutti insieme per i diritti umani. Vieni anche tu alla Marcia PerugiaAssisi!

Aggrediti per strada, insultati nel web, uccise in famiglia, morti sul lavoro, ammazzati in guerra, annegati in mare, respinti alle frontiere, abbandonati alla fame, torturati nelle carceri... Quello che sta succedendo a tante donne e bambini, giovani e anziani, fuori e dentro il nostro Paese, è scandaloso. Dov'è finita la nostra umanità? Dove sono finiti il rispetto per l'altro, il sentimento della pietà, della compassione, il valore della solidarietà, la capacità di accogliere e condividere? Dobbiamo reagire! Un clima di violenza e intolleranza diffusa ci sta soffocando. Non si tratta solo della nostra umanità. Alcune delle più importanti conquiste degli ultimi decenni rischiano di essere cancellate: l'universalità dei diritti umani, il diritto

alla dignità di ogni persona, il principio di uguaglianza e di giustizia, il dovere di soccorrere, il principio di non respingimento, la democrazia, l'Europa, l'Onu... Dobbiamo reagire! Non possiamo essere complici! Domenica 7 ottobre partecipa alla Marcia dei diritti umani, della pace e della fraternità. Vieni anche tu alla PerugiaAssisi. Coinvolgi i tuoi amici. Dobbiamo essere in tanti!

Diciamo basta alla violenza, alle guerre, alle ingiustizie, alle disuguaglianze, allo sfruttamento, alle discriminazioni, alla corruzione, al razzismo, all'egoismo, alle mafie, al bullismo, alle parole dell'odio.

La negazione e il disprezzo della dignità e dei diritti umani hanno già portato a terribili atti di barbarie che non si devono più ripetere.

Il riconoscimento della dignità e dei diritti di tutti i membri della famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

Domenica 7 ottobre, diciamolo tutti assieme, forte e chiaro: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

ASSISI, 22 GIUGNO 2018
Francescani del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi
Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
Tavola della pace
Rete della Pace
Coordinamento Nazionale delle Scuole di Pace

Questo appello è stato promosso dai partecipanti all'incontro degli operatori di pace che si è svolto il 22 giugno 2018 al Sacro Convento di San Francesco d'Assisi.

Graziano

È quasi passato un anno da quando Graziano ci ha lasciati. La sua assenza è grande, sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista per così dire 'professionale', se con questo vogliamo intendere il suo fondamentale contributo alla vita del nostro movimento, di cui Graziano è stato uno dei principali punti di riferimento in Italia e in Europa per molti anni. Una presenza, la sua, sempre discreta eppure così significativa. Uno sguardo, il suo, sempre capace di cogliere il centro delle questioni, il senso che sta al fondo delle cose. Per ricordare l'amico a un anno dalla sua scomparsa abbiamo perciò deciso di fare una chiacchierata con Biancarda, moglie di Graziano e sua compagna lungo gli anni vissuti in Mani Tese prima, in Emmaus poi, alla quale abbiamo chiesto di descriverci in poche, essenziali parole chi fosse Graziano in privato, come marito e come padre; che cosa ha significato condividere con lui così tanti anni di vita all'insegna di valori e di un impegno sempre rivolti all'aiuto degli altri, dell'altro; cosa, infine, significasse dedicarsi agli ultimi, soprattutto dopo il suo incontro con l'Abbé Pierre.

Descrivere in poche parole chi era Graziano non è facile e, per me, lo è ancora meno. Può sembrare banale, ma per me è ed è stato davvero speciale, in tutte le sue sfaccettature. Era prima di tutto una persona devota a Dio e, forse ancor più, a Maria; e questa fede è stata la forza che lo ha accompagnato per tutta la vita, fin da quando era ragazzo. Il nostro è stato un matrimonio 'vero', con un continuo crescendo d'amore dal giorno in cui ci siamo sposati e che, nonostante la sua partenza, continua ancora a crescere. Lui ha sempre sostenuto che, diversamente da come si è soliti dire, il giorno del matrimonio non è «il più bel giorno della vita», ma il meno

bello, perché quelli più belli sono i successivi! Anche nell'essere padre, il rispetto per i figli è sempre stato fondamentale per Graziano. Benché a volte fosse contrario a qualche scelta compiuta da ognuno di loro, non li ha mai ostacolati, lasciando loro la libertà di agire secondo le proprie decisioni. Se doveva 'rimproverarli' per qualcosa, preferiva non usare le parole verbali, ma scrivere loro ed esprimere in questo modo il proprio pensiero. Nelle lettere di Natale che scriveva loro (ma anche a me, e in seguito ai nipoti) – un appuntamento importante per la nostra famiglia, atteso e accolto da tutti con un'emozione particolare – esprimeva anche e rinnovava sempre il suo amore per loro. Tuttavia, qualche volta poteva anche capitare che avvenisse una «tirata d'orecchio», data però sempre con la sua solita dolcezza. Mi ritrovo spesso a sorridere pensando che con lui era impossibile litigare; anche quando, inevitabilmente, la vita quotidiana ce ne forniva l'occasione. Magari io, alzando la voce, mi arrabbiavo un po'; lui, con la sua mitezza, lasciava 'sbollire' la mia furia per poi, in seguito, riaffrontare la questione. Anche i suoi silenzi o le sue poche parole (che non solo in famiglia conosciamo) sono stati una caratteristica che lo ha sempre contraddistinto; silenzi che sono comunque sempre stati pieni di parole e d'amore in ogni senso, per le persone e per le cose cui lui teneva e alle quali dedicava il proprio tempo.

Avete condiviso valori grandissimi, che vi hanno condotto a compiere scelte importanti: l'esempio di Emmaus lo sta a dimostrare...

Se io non avessi condiviso i suoi sogni, i suoi ideali, penso che saremmo stati due 'disgraziati'; l'averlo fatto, permettendogli anche di dedicarsi ai suoi tanti impegni e viaggi vari (spesso all'estero), è stato un dono e non un sacrificio, è stato un accrescimento, prima per me e poi reciproco.

A Emmaus si può dire che Graziano e te abbiate dedicato la vita. Chiacchierando con lui emergeva questa spinta verso il

prossimo. È questa una delle qualità che tutti gli hanno sempre riconosciuto.

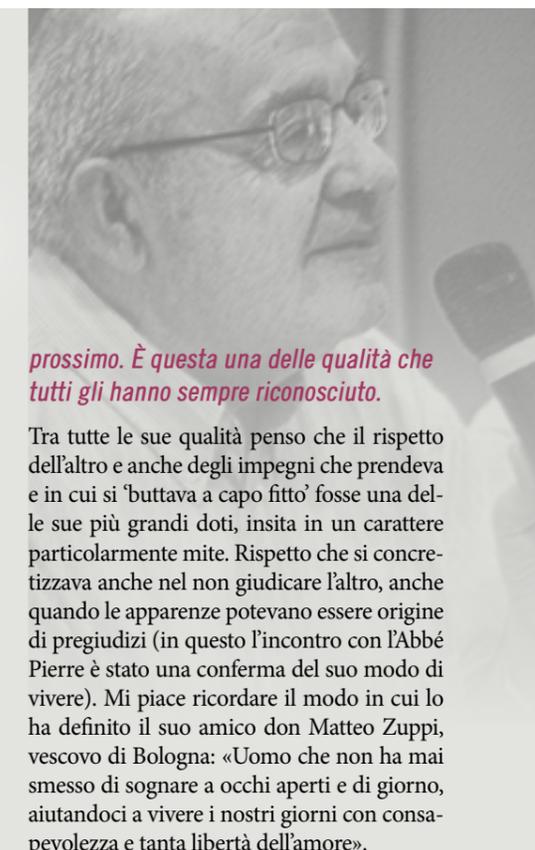
Tra tutte le sue qualità penso che il rispetto dell'altro e anche degli impegni che prendeva e in cui si 'buttava a capo fitto' fosse una delle sue più grandi doti, insita in un carattere particolarmente mite. Rispetto che si concretizzava anche nel non giudicare l'altro, anche quando le apparenze potevano essere origine di pregiudizi (in questo l'incontro con l'Abbé Pierre è stato una conferma del suo modo di vivere). Mi piace ricordare il modo in cui lo ha definito il suo amico don Matteo Zuppi, vescovo di Bologna: «Uomo che non ha mai smesso di sognare a occhi aperti e di giorno, aiutandoci a vivere i nostri giorni con consapevolezza e tanta libertà dell'amore».

L'Abbé Pierre – è scontato ricordarlo – è stata una figura fondamentale nella vita di Graziano, come amava ripetere. Una figura che ne ha segnato l'esistenza e il modo di viverla. In un suo scritto, in particolare, Graziano esplicita chiaramente questo aspetto:

«Personalmente devo a questo prete straordinario, fuori da ogni schema, la vita. La vita spirituale, come altri devono a lui la vita fisica. Da lui ho imparato a "guardare" il mondo, gli altri, i poveri soprattutto, in un modo diverso da quello vissuto "da buon cristiano" fino ad allora. Il significato della libertà, dell'amore, della speranza, della condivisione. Della coerenza. Anche della preghiera».

La chiacchierata con Biancarda si conclude con quella che lei definisce 'l'eredità' spirituale lasciata da Graziano ai suoi figli. Un'eredità che, siamo certi, gli sarebbe piaciuto diventasse patrimonio dei molti giovani che nel tempo hanno deciso di avvicinarsi a Emmaus:

Penso che la sua vita spesa per i più bisognosi, i suoi insegnamenti, i suoi valori, l'amore che era dentro di lui, siano davvero una bella eredità che Graziano ha lasciato loro.



Franco Bettoli

Una persona affascinante e coinvolgente al servizio degli ultimi

Era l'estate del 1978, avevo 16 anni e mi trovavo al campeggio della mia parrocchia nell'alpe di Catenaia, vicino ad Arezzo. Un giorno venne a farci visita un signore di 35 anni molto alto, magro, la barba mediamente lunga e un accento romagnolo: assomigliava un po' a Guccini, di cui ero innamorato. Era stato invitato a parlare di Emmaus, e si mise a raccontare degli inizi del movimento, dell'Abbé Pierre, di George, delle prime comunità, dell'inverno del 1954, dei campi degli anni sessanta e dell'attualità del movimento e della sua lotta alle cause di miseria e sofferenza. Una persona affascinante che raccontava con entusiasmo di Emmaus, delle persone conosciute, del suo rapporto, del suo impegno e, soprattutto, della sua esperienza diretta di servizio e di condivisione. Tutti noi rimanemmo molto colpiti e coinvolti.

Il messaggio arrivava diretto e provocatorio: poveri che aiutavano altri poveri, il rispetto del passato e della sofferenza delle persone, non fermarsi alla beneficenza. Franco ci portava il messaggio dell'Abbé Pierre in maniera forte, chiara, comprensibile e soprattutto credibile e viva.

Questo è stato Franco. Una persona che riusciva a coinvolgere, a valorizzare le persone, dotata di un carisma che gli permetteva di creare legami con le istituzioni, con il territorio. Una persona che ha dato fiducia e responsabilità anche a giovani e inesperti quali noi eravamo, e a quelli che sarebbero venuti dopo.

A livello personale Franco ed Emmaus hanno dato molto anche a me: io, proveniente da una famiglia povera e con problematiche varie, senza alcuna formazione particolare, ho avuto la possibilità di potermi esprimere e di essere valorizzato, così da poter costruire, insieme a molti e grazie all'esperienza dei campi, delle comunità, delle iniziative di solidarietà e di lotta, pezzi di un mondo veramente alternativo e coinvolgente insieme agli ultimi, di cui facevo parte.

Ho conosciuto anche aspetti importanti della vita di Franco, dai suoi racconti dei campi internazionali in cui ha conosciuto Margit (con la quale ha condiviso l'esperienza di Emmaus e tutta la sua vita), fino all'impegno in Emmaus internazionale, del quale è stato rappresentante a più livelli fino a diventarne presidente per lungo tempo.

È stato uno dei principali collaboratori dell'Abbé Pierre e uno dei suoi più fedeli rappresentanti; ha avuto un ruolo importantissimo nell'evoluzione del movimento, nei suoi rapporti con l'Africa,

Franco Bettoli è stato determinante nelle scelte che ho fatto nella mia vita di trentenne. Nel 1966 aveva aderito al campo Emmaus che Maria Laura Ziani aveva organizzato a Faenza allo scopo di sensibilizzare i cittadini sulla importanza di condividere le sofferenze degli ultimi e di dare loro una possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Franco Bettoli era un giovane impiegato in una agenzia assicurativa di Faenza. Il suo datore di lavoro gli chiese di dare una mano nella gestione della contabilità del campo. Franco accettò di buon grado e si mise all'opera.

Durante il campo l'Abbé Pierre fece una visita e da quell'incontro nacque in Franco la decisione di seguirlo: dopo Faenza, Franco ne divenne il discepolo più fedele.

Al termine della guerra di liberazione del Bangladesh, nel giugno del 1972, Bettoli condusse a Faenza l'Abbé, il quale desiderava promuovere la costituzione di *Comitati di gemellaggio* in varie città italiane (dopo averne promossi in Francia). Incontrarono l'allora sindaco della città Angelo Gallegati, il quale accolse la proposta e invitò i faentini a un incontro con l'Abbé per ascoltarlo.

Alcuni cittadini aderirono e tra questi la più propositiva fu Maria Laura Ziani, fondatrice, nel 1966, del Comitato faentino per la lotta contro la fame.

Nei mesi successivi furono organizzati vari incontri ai quali io ebbi modo di partecipare, aderendo anche al Comitato di amicizia costituito per dar vita a un legame di «gemellaggio e cooperazione» con la città bengalese di Pabna.

Successivamente presi parte a diverse riunioni di gruppi sorti in altre città d'Italia. Conobbi a fondo Franco e l'Abbé Pierre, che ho incontrato varie volte. Quegli incontri cambiarono la mia vita e accrebbero il mio impegno in favore degli ultimi.

Nel marzo del 1974 Franco mi propose di partecipare a un viaggio in Bangladesh. Questa esperienza cambiò radicalmente la mia esistenza. Successivamente, nella primavera del 1978 presi parte, insieme a Franco, a un viaggio in Alto Volta (ora Burkina Faso): quella esperienza favorì l'impegno mio e del Comitato di amicizia di Faenza in favore di questo Paese africano.

Il mio rapporto con Bettoli è stato costante e ho sempre cercato di ispirarmi al suo modo di agire e di pensare. Se non lo avessi conosciuto e non fossi rimasto affascinato dalla sua scelta di vita, forse avrei fatto un cammino diverso. Gli sono profondamente grato per avermi indicato un modo di vivere più impegnativo, ma che conduce a non vivere solo per se stessi.

La sua scomparsa mi ha profondamente addolorato, perché ho perso una guida e un uomo che per me era fonte di ispirazione.

Raffaale Gaddoni

con l'America Latina e con la Bosnia durante e dopo il conflitto. Durante il suo mandato da presidente il movimento si è molto evoluto e aperto e, soprattutto, ha posto le basi per una importante linea di coerenza, concretezza e lotta politica finalizzata al cambiamento di situazioni di ingiustizia, di miseria, di sfruttamento e di guerra in ogni parte del mondo.

Anche ad Arezzo Bettoli è stato un grande tessitore di rapporti, e per anni è stato portavoce locale del forum del Terzo settore. Ma, soprattutto, è stato – insieme a Graziano Zoni, a Jean-Paul Corpataux, a Renzo Fior e a don Sandro Cecchi – l'ispiratore e l'iniziatore, dopo l'esperienza veronese, delle prime comunità del movimento Emmaus in Italia, di un movimento che è sempre rimasto autonomo e indipendente, in ogni momento al fianco dei più poveri e dei più sofferenti.

Con lui non sono tuttavia mancati anche gli scontri e una visione differente relativamente ad alcuni aspetti della vita delle comunità e del movimento; ciononostante, non è mai venuta meno una stima reciproca importante e,

da parte mia, un'immensa gratitudine per avermi fatto conoscere e amare un'esperienza e un movimento che sono stati, e sono ancora, alla base del mio impegno e della mia stessa vita.

Da alcuni anni sosteniamo, dopo un momento di crisi, la comunità di cui Franco e Margit sono stati i fondatori; abbiamo avviato un processo di ristrutturazione e di consolidamento dei locali, così come dell'esperienza accumulata nel tempo sia a livello umano, sia organizzativo. È un modo per ricordare Franco, il suo impegno e la sua opera in maniera concreta e senza fronzoli. Speriamo di riuscirci nel migliore dei modi.

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



Franco un ricordo

Prima di ogni altra riflessione o considerazione o distinguo, soprattutto per chi ha avuto la possibilità di conoscerlo e di condividere con lui decenni di fatiche ed esperienze – era il 1976 quando ci siamo conosciuti per la prima volta in Svizzera, all'inaugurazione di una comunità alla presenza dell'Abbé Pierre –,

è doveroso dire un chiaro e convinto grazie a Franco per la sua presenza e il suo impegno sia in Emmaus Italia sia in Emmaus internazionale; in quegli anni in cui lui incrociava i suoi passi con quelli del movimento internazionale, Emmaus andava strutturandosi al servizio dei gruppi che si radicavano nelle varie realtà continentali.

Ricordo con nostalgia tanti momenti di condivisione e di amicizia ma anche, e questo soprattutto dopo che aveva concluso il suo mandato in Emmaus internazionale, momenti di scontro che si concretizzavano poi in posizioni divergenti prese da lui rispetto alle decisioni 'ufficiali' di Emmaus Italia o internazionale. In quel periodo non sempre è stato facile lavorare insieme... ma la stima nei suoi confronti non è mai venuta meno: non si poteva discutere la sua figura, il suo impegno autentico, la sua dedizione totale. Tanti i viaggi, le iniziative fatte insieme: difficile e forse inutile richiamare tutto, ma c'è un viaggio che secondo me riassume un po' l'operato e lo spirito che ha condotto Franco a una attenzione particolare nei confronti degli ultimi. Lui ha avuto per tanti anni la fortuna di conoscere e lavorare insieme all'Abbé Pierre;

credo che sia stata per lui una condizione straordinaria di vicinanza a una persona che non lasciava indifferenti, anzi. Una persona che ti stimolava di continuo a rivedere, a fare di più come se fosse una corsa contro il tempo... il tempo dei poveri che non possono aspettare le nostre comodità.

Era il 1988. Dopo l'esperienza a Emmaus Verona e l'inizio della nuova avventura a Villafranca, Franco, nella sua veste di responsabile internazionale, mi chiese se fossi disponibile ad accompagnarlo in un viaggio in America Latina per incontrare i vecchi e i nuovi gruppi. Le mete erano la Colombia, l'Equador, il Perù, la Bolivia e, da ultimo, il Cile. Viaggio lungo dal punto di vista chilometrico, ma anche in termini di tempo (quasi 30 giorni). In quella occasione abbiamo avuto la possibilità di vivere un incontro profondo con tante realtà che oggi definiremmo «immerse nelle periferie del mondo»; già i Paesi dell'America

Latina in quegli anni risentivano di un passato coloniale che aveva lasciato profonde tracce di disuguaglianza e di miseria, che trovavano modo di manifestarsi in maniera ancor più cruda nelle periferie delle grandi città.

In quel viaggio ho potuto sperimentare l'empatia di Franco nei confronti delle tante persone che abbiamo incontrato, che ci invitavano a condividere con loro le poche cose che possedevano:

era il caso del nucleo familiare il cui capofamiglia faceva il minatore – in condizioni di assoluta insicurezza – nella città di Oruro in Bolivia, o degli afroamericani di Buenaventura, in Colombia, dove il responsabile, un prete italiano, era alle prese con le minacce delle Farc, l'esercito di liberazione che chiedeva il pizzo per poter tirare avanti. Gli esempi potrebbero continuare a lungo: basti però dire che nelle centinaia di persone che abbiamo incontrato la condizione che tutte accomunava era il non sapere se davvero per quel giorno ci sarebbe stato qualche cosa da mangiare per sé e per la propria famiglia.

In questo senso una situazione in particolare mi aveva sconvolto: i banchetti che vendevano poche cose da mangiare lungo le strade erano sempre aperti, 'operativi' a qualunque ora del giorno e della notte; alla mia richiesta del perché di questa condizione, mi era stato risposto che uno non sapeva quando o a che ora avrebbe avuto i soldi per comperare un pezzo di pane (ho visto molti che nel mezzo della notte acquistavano una sigaretta).

Dicevo dell'empatia profonda. Verso la fine del viaggio, guardandoci negli occhi abbiamo concluso: «la miseria è uguale a ogni latitudine del globo»; e questa constatazione ci ha rafforzati nella volontà di lavorare per distruggerne le cause, così come diceva l'Abbé Pierre e come, pian piano, andavamo scoprendo.

Credo sia stato questo un altro carattere importante di Franco Bettoli e della riflessione che ha trasmesso alle persone e alle strutture del movimento, sia a livello italiano sia a livello internazionale; in questo mi è d'obbligo ricordare l'opera e la figura importante di Graziano Zoni che, per tanto tempo, è stato un collaboratore, un amico al suo fianco: una buona e bella coppia affiatata.

Da questa visione e impegno sono nate le iniziative, condivise con tante altre persone, in Bosnia, in Benin, in Burkina Faso e in Camerun. Importante e significativa – nel senso che rompeva gli schemi consueti – era stata l'organizzazione di un forum sull'Africa in uno sperduto villaggio (Mon Dibang) in Camerun: in quel tempo infatti si usava organizzare dibattiti sul Continente Nero ma... in comode sale e in altrettanto comodi alberghi! Al contrario, era nostra intenzione dare spazio e possibilità di parola e di decisione alla gente del posto, convinti come eravamo (e come ancora siamo) che ognuno di noi deve diventare artefice del proprio destino e della propria emancipazione. Perciò Emmaus era presente per assicurare i mezzi utili

a intraprendere insieme questo cammino di libertà, nella convinzione che noi abitanti del nord del pianeta, provenienti dai Paesi ricchi ed ex coloniali, abbiamo un debito secolare nei confronti di molti Stati africani (non è questo un argomento serio e costringente per tutte quelle persone che si scandalizzano oggi di quanti vengono in Europa alla ricerca di possibilità alternative di vita?).

Nel 1999 eravamo all'assemblea mondiale di Orleans: l'occasione era data dal cambio della guardia alla presidenza di Emmaus internazionale.

Mi commosse il saluto e il ricordo fatto dall'Abbé Pierre che, rivolgendosi a Franco e a Margit, disse: «la vostra esperienza di coppia non vi ha dato l'opportunità di aver figli, ma nel mondo Emmaus e non solo avete avuto una responsabilità materna e paterna importante... il nostro grazie si accompagna al grazie di tanti bimbi e giovani che, col vostro aiuto, hanno avuto e avranno la possibilità di guardare al futuro con meno apprensione e paura». Vidi una lacrima di commozione solcare il tuo viso.

Renzo Fior
EMMAUS VILLAFRANCA

PRESIDENTE DI EMMAUS INTERNAZIONALE DAL 1999 AL 2007

Molti anni fa incontrai, per la prima volta, l'Abbé Pierre, venuto a Prato su invito di don Alessandro. In quell'occasione conobbi o, per meglio dire, ascoltai per la prima volta le parole di Franco Bettoli.

Uomo semplice ma speciale, Franco mi colpì perché le espressioni dell'Abbé Pierre che traduceva erano lo specchio del suo vissuto quotidiano.

Riuscì a trasmettermi la famosa 'scintilla' che mi rapì il cuore. Da lì nacque la mia scelta di vita, e Franco con la sua forza e serenità mi accompagna tutt'oggi.

Morena, Emmaus Prato

Il mio incontro con Franco Bettoli avvenne dopo aver dato la mia piena disponibilità al movimento Emmaus, nell'agosto del 1977.

L'Abbé Pierre mi invitò ad aiutare Franco ad Arezzo, per poi ampliare il movimento in Italia: dopo sei mesi di lavoro passati al suo fianco, posso tutt'oggi definirlo il mio maestro del riciclo e un amico.

Per il movimento, Franco è sempre stato l'equilibrio che si manifestava anche durante le incomprensioni nel corso delle nostre riunioni: infondeva positività e gioia d'amare il prossimo.

Jean-Paul, Emmaus Prato

Emmaus Palermo: finalmente una casa per la nostra comunità!

Riportiamo la dichiarazione rilasciata da Franco Monnicchi nella giornata del 20 luglio scorso, giorno dell'inaugurazione della villa confiscata alla mafia diventata la casa di Emmaus Palermo. Una giornata storica per il movimento italiano, una giornata a forte contenuto non solo simbolico perché sinonimo di riscatto, di solidarietà e di perseveranza. Un grande augurio di buon inizio a quanti, in Sicilia e non solo, hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto!

Una magnifica giornata, oggi 20 luglio 2018, per il nostro movimento. Alla presenza delle autorità civili e religiose, delle associazioni, dei comunitari e dei volontari del campo venuti da ogni parte d'Italia e d'Europa, è stata infatti inaugurata la casa della comunità Emmaus Palermo, un bene confiscato alla mafia e affidato a Emmaus Italia.

Un ulteriore, importantissimo passaggio di una realtà che in tre anni ha promosso innumerevoli iniziative sociali e ha collaborato con quanti stanno cercando di cambiare Palermo proponendo ai giovani «un'antimafia sociale dal basso» che, come non ha mancato di ricordare nel suo intervento Vittorio Teresi (procuratore e coordinatore del pool nel processo sulla trattativa Stato-mafia), «è essenziale ed efficace per combattere il fenomeno mafioso».

Per il Comune è intervenuto l'assessore Nicotri; Gregorio Porcaro per Libera; i coniugi Agostino in rappresentanza delle vittime di mafia. Inoltre Nicola Teresi, animatore presidente dell'associazione, Riccardo Sanfilippo, responsabile della comunità, Pippo Pitarresi, volontario della prima ora, il nuovo parroco del quartiere e Mauro per la comunità.





Tutti hanno ricordato con entusiasmo l'impegno a sostenere quest'esperienza di incredibile ricchezza. Era presente anche un gruppo di donne del territorio, che ha presentato un progetto di doposcuola autofinanziato cui collaborerà Emmaus Palermo.

Erano infine presenti all'inaugurazione anche i giovani di un campo di Libera e, naturalmente, i volontari e i comunitari di Emmaus.

Come rappresentante del movimento e delle comunità italiane ho espresso tutta la nostra felicità e soddisfazione per quella che all'inizio poteva sembrare una sfida impossibile, ma che, al contrario, sta rivelandosi un'esperienza concreta e tangibile di cambiamento dal basso di enorme significato, e non solo simbolico. Emmaus è fiera di Emmaus Palermo, dei suoi comunitari, dei suoi volontari, dei suoi rappresentanti e, soprattutto, è orgogliosa di essere presente a Palermo, al sud, con le migliori realtà ed esperienze e con la «meglio gioventù».

Questo momento di gioia, di festa, di energia e di passione non deve però farci dimenticare quel molto che c'è ancora da fare e la precarietà della logistica del mercatino, che avrebbe bisogno di essere rafforzata con un intervento deciso e definitivo da parte dell'amministrazione comunale palermitana.

Tuttavia oggi ci siamo goduti questa incredibile giornata illuminata da un magnifico sole, insieme a dei magnifici giovani animati da tanta energia e passione. Grazie, e continuiamo!

Franco Monnicchi





Palermo, da bene confiscato alla mafia a nuova Casa Emmaus

Inaugurata oggi Casa Emmaus: si tratta di una villa ubicata nel quartiere periferico di Ciaculli, a pochi passi da Brancaccio. Ospiterà la comunità di 9 persone con disagio sociale impegnate nel mercatino solidale dell'usato

PALERMO – Da bene confiscato alla mafia a nuova Casa Emmaus per la comunità di 9 persone con diverse storie di fragilità sociale che oggi sono impegnate nel mercatino solidale dell'usato. Il comune di Palermo ha assegnato l'immobile confiscato, infatti, a Emmaus Italia che a sua volta lo ha dato in gestione a Emmaus Palermo.

Si tratta di una villa ubicata nel quartiere periferico di Ciaculli a pochi passi da Brancaccio, che si sviluppa su tre livelli ed è dotato di un ampio giardino e di spazi esterni.

Presenti all'inaugurazione, avvenuta questa mattina nella sede dell'immobile, oltre ai 33 giovani volontari (italiani, spagnoli e francesi) del campo estivo Emmaus, in rappresentanza del sindaco Orlando l'assessore Gaspare Nicotri, il procuratore Vittorio Teresi, il presidente di Emmaus Italia Franco Monnicchi e il presidente di Emmaus Palermo Nicola Teresi. In programma era prevista la partecipazione anche di don Luigi Ciotti che però, per subentrati motivi personali, non è potuto essere presente.

La comunità Emmaus Palermo in questo momento è composta da 5 persone a cui presto si aggiungeranno altri quattro comunitari. Originariamente era composta da 7 comunitari, tra cui due giovani immigrati nigeriani che sono usciti dalla comunità perché hanno trovato un lavoro.

«I giovani della comunità sono persone che, pur avendo alle spalle un vissuto di sofferenza sociale,

stanno facendo un cammino di crescita umana molto significativo – aggiunge il responsabile della comunità e del mercatino, Riccardo Sanfilippo –. È un cammino di solidarietà che crea altra solidarietà (se pensiamo a chi ha ripreso gli studi), a coloro che avevano problemi di dipendenza e che oggi sono tutor per altre comunità e ai due giovani nigeriani che adesso avranno un lavoro».

«Crediamo fortemente nel progetto che sta portando avanti Emmaus Palermo – afferma Franco Monnicchi – attraverso l'entusiasmo, la competenza e la passione civile che stanno mettendo tutti i giovani. Proprio per questo abbiamo affidato l'immobile alla comunità di Palermo. Nonostante auto-finanziarsi con l'attività del mercatino solidale e impegnarsi nella città non sia certo facile, sosteniamo tutto il lavoro che finora è stato fatto nello sforzo costante di rispondere ai bisogni dei palermitani. Emmaus Palermo è un valore aggiunto per tutti noi come territorio in cui ci si sforza ogni giorno di fare una vera antimafia sociale per costruire una società diversa. Oggi è stato fatto un passo davvero importante ma resta l'appello al Comune affinché si sblocchi in tempi brevi la situazione che riguarda invece l'immobile dove Emmaus Palermo svolge la sua attività di mercatino. Chiediamo in particolare che si trovino le soluzioni per dare una maggiore stabilità a una realtà che crea un sistema virtuoso di economia circolare».

«Siamo una comunità fatta di tanti volontari che si aiutiamo a vicenda – sottolinea Nicola Teresi, presidente di Emmaus Palermo –. Le cinque persone che vivranno nella casa sono persone giovani e meno giovani con un vissuto forte che va dalla povertà economica all'esclusione sociale. Con soddisfazione due giovani nigeriani provenienti dalla Libia che erano con noi, oggi, dopo il conseguimento della terza media, sono riusciti a trovare un lavoro in altre città italiane. Ringraziamo certamente il Comune che ci ha sempre sostenuto anche con questo immobile. Adesso ci aspettiamo che si proceda a sbloccare quei cavilli burocratici atti a garantire una maggiore stabilità alla sede dove si svolge attualmente il mercatino solidale dell'usato. La richiesta ufficiale è quella di trovare la strada per liberare l'immobile dalla dimensione precaria che da sempre lo ha caratterizzato anche in funzione di un accordo con l'amministrazione. In questo momento restiamo fiduciosi e in attesa di capire se all'interno dello stesso complesso fieristico ci verranno assegnati altri locali».

© Serena Termini
da «Redattore Sociale» del 20 luglio 2018



PRATO



Pasquetta a Emmaus Prato

Un'occasione di ritrovo, di condivisione, di rilancio dei valori del nostro movimento

Lunedì 2 aprile scorso l'associazione Emmaus Prato è stata l'ospite del tradizionale raduno di Pasquetta (come avevamo anticipato nel numero precedente della nostra rivista). Tutti i gruppi pratesi, e in modo speciale la comunità Emmaus di Castelnuovo, hanno accolto gli invitati venuti a festeggiare i 40 anni dell'associazione locale.

Siamo stati particolarmente felici di ricevere la visita di Patrick Atohoun, attuale presidente di Emmaus International, che era venuto appositamente per conoscere i sei gruppi che compongono il «mosaico pratese». Per il movimento Emmaus italiano il lunedì dell'Angelo è il momento del ritrovo, della festa, del ricordo e dell'aggiornamento di una storia comune. L'abbé Pierre aveva scelto il nome del villaggio palestinese per fondare il movimento Emmaus su un'identità fatta di ►





PRATO

speranza e di gioia. Il brano evangelico che leggiamo durante la messa di Pasquetta racconta la storia di un incontro conviviale, sconvolgente, edificante. Con le sue festività, il giorno di Pasquetta è dedicato a questo «ritrovarsi» che rinnova l'impegno comune e l'amicizia che ci unisce. La giornata a Castelnuovo è stata scandita dai tipici momenti del lunedì dell'Angelo: messa officiata dal vescovo di Prato monsignor Agostinelli e da don Bigagli, don Natali e don Lombardi, tutti cari sacerdoti vicini all'associazione. A seguire il pranzo al Circolo di Castelnuovo, le premiazioni dei comunitari e la proiezione del docu-film *Costruire* girato dagli Artigiani Digitali, carissimi amici romani. Il pomeriggio lo abbiamo trascorso tra giro al mercatino, occasioni di dialoghi e di condivisione, giochi e partita di calcio. Il raduno annuale è sempre, per tutti noi, questo respiro vitale di cui abbiamo bisogno per continuare il nostro lavoro quotidiano. Questa Pasquetta 2018 ci ha ricordato che «costruire è sapere rinunciare alla perfezione», ma non alla voglia di ritrovarsi per continuare a partecipare a questa costruzione plurale.

Emmaus Prato



Nel corso di quest'anno il nostro movimento ha vissuto due momenti difficili sul piano emotivo, perché due nostri amici ci hanno lasciati.

Ad aprile, infatti, è mancato improvvisamente **Sergio Falda**, storico comunitario di Emmaus, che da tempo viveva presso la comunità di Boves.

Il mese successivo, altrettanto inaspettatamente se n'è andato **Piergiorgio Faraglia**, musicista, cantautore e volontario di Roma. Due amici che ci hanno accompagnato negli anni e che ricorderemo sempre con grande affetto e amicizia.



QUARRATA

Campo Stilnovo a Quarrata

Dal 3 al 12 agosto 2018 si è svolto il campo itinerante per giovani organizzato dalla Famiglia Comboniana dal titolo Stilnovo per la vita: come vivere la giusta relazione con il creato, le creature, il Creatore.

Il gruppo era composto da quattordici persone di diversa provenienza geografica (dal nord al sud Italia). Una delle tre tappe di questo cammino è stata la comunità Emmaus di Quarrata (Pistoia), dove abbiamo soggiornato dal 6 al 9 agosto 2018. *Lessenziale è non rimanere indifferenti di fronte alle ingiustizie* è stato il tema di questi tre giorni.

Abbiamo avuto modo di conoscere i responsabili della comunità, Marco e Lidia, e tutti gli altri membri (circa una decina) che vivono lì da più o meno tempo. La maggioranza di noi non conosceva la comunità Emmaus e il loro carisma e quindi è stata una bella occasione per scoprire la figura dell'Abbé Pierre, il suo grande amore e il servizio ai poveri e agli ultimi della società, con la geniale idea di come rendere le varie comunità autonome e indipendenti dal punto di vista finanziario. In questi tre giorni siamo stati accompagnati gradualmente a entrare nello spirito

di Emmaus, aiutati sempre da Marco e Lidia, ma anche da Elisabetta e da tutti i ragazzi che vivono nella comunità di Quarrata con le loro testimonianze: abbiamo mangiato con loro, chiacchierato, giocato a calcio balilla ma, soprattutto, lavorato e riflettuto.

Una giornata è stata dedicata alla condizione del loro lavoro. Siamo andati nel magazzino della comunità e ci siamo impegnati, per quanto possibile, in diverse attività: sistemazione e pulizia oggettistica, distruzione di mobili vecchi e recupero dei vari materiali, raccolta dei tronchi di legno nel loro bosco sugli Appennini. Un'altra giornata è stata invece dedicata alla riflessione. Elisabetta ha organizzato un labora-

torio in cui siamo stati invitati a costruire, con gli oggetti a disposizione del magazzino della comunità, una composizione che esprimesse il significato dei cinque principi guida di Emmaus: accoglienza, servizio, vita comunitaria, lavoro, impegno/lotta.

Pur essendo nata dall'intuizione di un presbitero francese, Emmaus non vuole essere una realtà confessionale. La porta è aperta per tutti coloro che hanno bisogno di una casa, di un pasto, di una relazione umana, indipendentemente dal credo religioso di ognuno. Si respira semplicità e familiarità. Emmaus vuole essere un luogo di speranza, di rinascita e di rigenerazione, così come il riferimento al brano evangelico dei discepoli di Emmaus suggerisce.

Da questa esperienza abbiamo tratto tanti insegnamenti che ci aiuteranno a vivere la nostra esistenza in una luce nuova. L'Abbé Pierre ha fatto tante cose nella sua vita che, ad ascoltarle, sembrano impossibili, solo per pochi illuminati. In realtà,



invece, si scopre che nulla è stato pensato e costruito fin dall'inizio, ma tutto sembra nato quasi per caso. L'Abbé Pierre è stato spinto solo dal desiderio di mettersi al servizio dei poveri e tutto il resto è venuto passo dopo passo, attraverso errori e fallimenti ma anche per mezzo di grandi successi nati soprattutto dalla sua capacità di ascolto dei suggerimenti di coloro che vivevano con lui. Spesso siamo mossi da grandi ideali, che rischiano però di renderci schiavi perché non sappiamo come realizzarli. Lui ha abbracciato ideali più semplici, concreti, basati sul lavoro e sulla flessibilità di un rimettersi continuamente in gioco.

L'Abbé Pierre è stato disposto ad accogliere

il suggerimento di uno straccivendolo che suggeriva di recuperare gli oggetti scartati dalla gente. E da qui è nata la grande esperienza di Emmaus, che continua tuttora. Lottare contro le ingiustizie non significa pertanto cercare la perfezione di un mondo ideale e utopico che rischia soltanto di portarci a un senso di continuo fallimento e a una chiusura di tipo settario – Elisabetta ci diceva che ogni rottura è sempre una sconfitta a prescindere –, che alla fine non è di aiuto a nessuno. La società in cui viviamo oggi sembrerebbe spingere a questo atteggiamento. Davanti a un individualismo sfrenato, alle continue ingiustizie nei confronti degli ultimi, all'accoglienza tradita la voglia di abbandonare la sfida è grande, come per i discepoli di Emmaus che, con la morte di Gesù, sembravano aver perso la speranza. Invece occorre farsi amica la differenza, accogliere la sfida di abitarla, non di fuggirla, di portare all'interno di essa il nostro impegno contro le ingiustizie, accettando la fatica del passo dopo passo, dell'impegno quotidiano e dell'umiltà di stare sempre in ascolto di quanto l'altro ha da dirci in un atteggiamento vero di fraternità.

La comunità di Quarrata ci ha trasmesso tutto questo e per questo ringraziamo Marco, Lidia, Elisabetta e tutti i ragazzi.

Buon lavoro!

GIOVANI FAMIGLIA COMBONIANA



Indirizzi



AREZZO | Comunità

Via la Luna 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | Facebook Emmaus Aselogna
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20;
14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)
T. 334 3428931 | emmauscatazaro@gmail.com
Facebook Emmaus Catanzaro
Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30;
14,30-19,30
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese "Giovedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati,
gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834 | emmaus@cuneo.net
www.emmauscuneo.it | Facebook Emmaus Cuneo
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018
Faenza (RA) | Segreteria T. e F. 0546 620713
comamicia@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▲ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
▲ **Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
▲ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 6 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | Facebook Emmaus Firenze
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it
Facebook Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35
35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspado@gmail.com
Facebook Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione:
Via Libertà, 20 | 26034 Piadema (CR)
emmaus.piadena@libero.it
www.amiciemmaus.wordpress.com/
Facebook Amici di Emmaus Piadema
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12;
14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadema (CR)
sabato 9-12; 14,30-19
Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 15-19
Le Rose di Emmaus
lerose.emmausprato@gmail.com
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110
T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a
sabato: 9 - 16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it | Facebook Emmaus Roma
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
www.emmaustreviso.it | Facebook Emmaus Treviso
Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30
Mercatino solidale dell'usato di Treviso:
via Ragusa, 16 | Treviso (TV) | mercoledì ore
9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì ore
9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org
Facebook Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dai DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.

Spunti per riflettere

In questo nuovo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.

Agus Morales

Non siamo rifugiati. Viaggio in un mondo di esodi

prefazione di M. Caparròs (Einaudi, 2018)



Agus Morales segue le orme degli esiliati della terra, dà voce a coloro che sono stati obbligati a fuggire. Viaggia alle origini del conflitto in Siria, Afghanistan, Pakistan, Repubblica Centrafricana e Sudan del Sud. Cammina con i centrameritani che attraversano il Messico e con i congolesi che fuggono dai gruppi armati. Si addentra sulle strade più pericolose, segue i salvataggi nel Mediterraneo, conosce le umiliazioni che soffrono i rifugiati in Europa. E sbarca presso l'ultima frontiera, la più dura e la più difficile da attraversare: l'Occidente. Si è ormai arrivati alla costruzione dell'immagine del rifugiato come il nemico contemporaneo. L'immagine del rifugiato è il volto più immediato di questo cambiamento storico: il terreno simbolico su cui si discute il nostro futuro in comune. Oggi ci sono decine di milioni di persone che non sono rifugiati perché non diamo loro asilo. Chissà se tutti – anche noi – tra una decina d'anni, non saremo rifugiati.

prestigioso Collège de France nel marzo del 1997, riprendendo il modello delle «lezioni-saggio» di Valéry, Barthes e Foucault a Parigi. Tra paesaggi e confini, miti ed etimologie, memorie storiche e riflessioni sull'attualità, Matvejevic esplora il rapporto che lega il Mediterraneo e l'Europa. In particolare, delinea il ruolo e le responsabilità del Vecchio Continente nel nuovo scenario geopolitico: da un lato i Paesi dell'Unione Europea, dall'altro le nuove democrazie (o «democrazie») nate dopo il crollo del Muro. Senza mai dimenticare, però, l'altra sponda del nostro mare, troppo spesso trascurata. Protagonisti di queste pagine sono le città e le pietre, le onde e i crepuscoli, ma soprattutto gli uomini: i popoli che non hanno quasi lasciato tracce del loro passaggio e i discussi protagonisti delle recenti cronache politiche, gli eruditi del passato e le vittime degli orrori contemporanei.

Manlio Graziano

Frontiere

(il Mulino, 2017)



La caduta del muro di Berlino sembrò inaugurare una stagione in cui la liberalizzazione dei mercati, la creazione di vaste zone di libero scambio e la nascita di una nuova unione politica e monetaria avrebbero condotto alla scomparsa di molte altre frontiere. Trent'anni dopo, questa tendenza appare invertita e si assiste alla rivalutazione dei confini, e persino alla loro reintroduzione là dove, come in Europa, erano stati virtualmente aboliti. Il fatto che le frontiere siano tornate di attualità non significa però che esse corrispondano a ciò di cui l'attualità avrebbe bisogno.

Predrag Matvejevic

Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al Collège de France e altri saggi

Con una nuova postfazione dell'autore su laicità e laicismo (Garzanti, 2017)



Questo volume raccoglie le lezioni tenute da Predrag Matvejevic al

GRANDISSIMO MERCATINO SOLIDALE

DELL'USATO E DEL COLLEZIONISMO
Mobili, oggetti, libri, vestiti, giocattoli...

SABATO 20 e DOMENICA 21
OTTOBRE 2018 – ORE 9/19

TORINO ESPOSIZIONI
5° PADIGLIONE
PARCO DEL VALENTINO
C.so Massimo d'Azeglio 15 – Torino

PER INIZIATIVE
DI SOLIDARIETÀ A LIVELLO LOCALE,
NAZIONALE E INTERNAZIONALE